



Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio durante l'ultima campagna elettorale

FOTO DI GREGORIO BORGIA/AP-LAPRESSE

Berlusconi riabbraccia Salvini e scarica Fitto: «È come Alfano»

- Il leader leghista ringrazia per l'appoggio ai suoi referendum
- Traballa il tavolo delle riforme

ROMA

Dopo non essere stata né carne né pesce, per la gioia dei cugini Ncd, negli ultimi sei mesi, adesso Forza Italia è qualcosa di definito ma instabile: una polveriera. Con il (discutibile) risultato di continuare a non aver una rotta e di proseguire tra stop and go, strappi e veleni interni. Mentre la leadership di Silvio Berlusconi, l'unico in grado - se volesse - di rimpinguare le casse vuote del partito - ammassata e fiacca ma indiscussa per mancanza di contendenti credibili.

Ieri l'ex premier è stato di nuovo a Cesano Boscone: finita la «fase di osservazione» ha iniziato l'«attività operativa» con i pazienti della Sacra Famiglia. Stavolta con pochi giornalisti a inseguirlo. Tornerà a Roma dopo il finessettimano lungo, per mettere mano ai dossier in vista della prossima direzione. Dopo essere stato convinto all'ultimo da Antonio Tajani e da Mariastella Gelmini a evitare la photo opportunity in conferenza stampa con Matteo Salvini (che comunque ringrazia sentitamente) resta l'incognita sull'afflato leghista-lepenista dell'ex Cavaliere. Che vorrebbe ricreare la Casa delle Libertà partendo dal Carroccio e insieme riunificare i moderati. Una palese contraddizione che da una delle due parti mostrerà la corda. Tanto Salvini quanto Alfano aspettano, speranzosi di lucrare sull'eredità elettorale berlusconiana. Ma se la trappola di dover spiegare al Ppe come mai siede tra i suoi scranni e va a braccetto con il Front National sui referendum contro l'immigrazione clandestina è stata (per ora) evitata, altri momenti cruciali si avvicinano.

A partire dalle riforme. Matteo Renzi ha fatto sapere a Denis Verdini che si va avanti nei tempi e sulla strada prestabilita, contando che la vittoria elettorale abbia «ammorbido» la minoranza Pd. Il termine di presentazione degli emendamenti al testo a Palazzo Madama è già stato spostato alla

prossima settimana. Il premier, prima del voto, era stato conciliante sulla riduzione dei sindaci e l'aumento dei consiglieri regionali all'interno della camera delle Autonomie. Ma per andare più incontro all'idea di Senato elettivo, è spuntata adesso una sorta di «lodo francese» con l'elezione dei parlamentari da parte di un'ampia platea di amministratori locali, tra cui consiglieri comunali e regionali. Proposta che se potrebbe soddisfare Vannino Chiti e gli altri, non va giù a buona parte di Forza Italia. Che contesta l'elezione di secondo grado con l'argomentazione usata in molte riunioni da Berlusconi stesso: «Non accetteremo un Senato popoloso dell'Anzi». Insomma, Paolo Romani ha già chiarito che con la maggioranza delle Regioni e dei Comuni in mano alla sinistra, per loro sarebbe un suicidio. Nello stesso Senato, invece, Verdini è impegnato per trovare la quadra e arrivare dalla commissione Affari Costituzionali in aula senza rotture. «Puntiamo all'approvazione in questo ramo del Parlamento prima dell'estate - spiega un senatore azzurro - Noi ci siamo. Questo è l'ultimo tavolo importante che ci è rimasto e non lo abbandone-

mo». L'ultima parola, però, spetterà come sempre a Berlusconi.

LA PARTITA DELLE PRIMARIE

La verità è che all'ombra del crepuscolo arcoriano si combatte senza esclusione di colpi per le spoglie del partito. Da una parte, indeboliti dalla sconfitta ma sempre agguerriti, Giovanni Toti e il cerchio magico di Francesca Pascale. Con Marcello Fiori che, deciso a non finire come capro espiatorio, sta mobilitando i suoi club il 14 giugno per un weekend di Solidarietà Azzurra «con aiuti concreti alle famiglie». Interessante lo slogan: «Basta primarie». Che è invece la bandiera del fronte opposto, guidato da Raffaele Fitto, con Mara Carfagna, Renata Polverini, Daniele Capezzone, Saverio Romano. Tutti, tra l'altro, radicati da Roma in giù e quindi penalizzati da un'alleanza troppo stretta con la Lega.

Congressi per l'ala lombarda (con cui stanno la Gelmini, i capigruppo Romani e Brunetta), primarie per il correntone di Fitto. Con le assise i «pretoriani» vorrebbero depotenziare gli altri e insieme aumentare il tesseramento. Sottinteso: agli italiani non interessano logiche organizzative ma risposte sui contenuti. E si intravede una riedizione della prima fase di Alfano segretario del Pdl, quando Berlusconi bollava come «liturgia dc» i suoi sforzi, salvo poi stroncarlo quando propose le primarie.

Anche adesso, al termine dell'ufficio di presidenza in cui l'ex governatore pugliese ha chiesto primarie per la scelta della classe dirigente a tutti i livelli, e non solo dunque di coalizione per la leadership, l'ex Cavaliere ha liquidato l'interlocutore: «È come Angelino». Giudizio ingeneroso, dopo averlo lui stesso armato contro Alfano all'epoca della dicotomia tra «lealisti» e «governisti» prima della scissione.

Ma se l'ex Cavaliere è furioso, i contendenti non depongono le armi. Fitto ha intenzione di rilanciare sulle primarie a livello mediatico. Anche se i ribelli si preoccupano di smentire «complotti» o «aggressioni» ai danni del leader.

Chiosa Capezzone (applaudito da Fitto): «Chi alimenta simili voci o si tratta di neuroni solitari e cervelli disabilitati, cioè di persone poco intelligenti, o di persone che, non avendo da dare contributi in positivo, si dedicano a seminare veleno e zizzania. O tutte e due».

LA POLEMICA

Brunetta: «Monti ha confessato, il suo fu un golpe»

«La proposta per istituire la Commissione d'inchiesta monocamerale sui fatti oscuri farà il suo ingresso in Aula il 16 giugno. Per noi è un atto dovuto alla verità. Materiale interessante ce n'è tanto». Così il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, commentando una intervista rilasciata da Mario Monti ad Agorà. «Questo sarebbe un tecnico? Uno che esprime un pensiero di competenza senza disegni politici di parte? Nel 2012 ha già in mente di fare corpo solo con il Pd di Bersani. Ma non è la stessa persona, questo tal Monti, che partecipava nello stesso periodo agli incontri del Partito popolare europeo? E aveva già preso contatti con Bersani... Un tecnico? Un tecnico del golpismo semmai».

alleanze guardando a un campo più largo».

Una mediazione che nella serata di ieri permette al leader di considerare depotenziate le voci di scissioni o fughe di parlamentari: «In casa mia c'è aria di dibattito e l'importante è non trasformarlo in una guerra con morti e feriti - continua Vendola - Occorre trovare un equilibrio, una sintesi. Oggi, tutti insieme, il nostro compito è rilanciare la sfida a Renzi e al M5S».

Si trova, insomma, la quadra tra l'ala guidata da Gennaro Migliore, favorevole all'idea di un partito unico con Largo del Nazareno, e quella contraria, guidata dal coordinatore nazionale Nicola Fratoianni e da Giorgio Ai-raudo che temono l'annacquamento della loro forza politica. «Sono soddisfatto - commenta Migliore a fine riunione - C'è stata la condivisione di un percorso, sono stati fatti passi avanti sul rilancio di una prospettiva di centrosinistra».

OBIETTIVO M5S

Vendola punta anche a «scongellare» il M5S, a approfittare delle crepe nella linea finora imposta da Grillo e Casa-

leggio apertesi dopo le elezioni Europee. «A noi interessano i votanti del M5S - ha detto ai suoi - e ci interessa anche scongelare una rappresentanza politica arrivata in Parlamento col mandato del cambiamento e che invece si è autocongelata. Quella di Grillo è una leadership che andrebbe rimos-sa».

Intanto, però, evita accuse di «poltronismo»: «Non bramiamo poltrone o sgabelli, ma cerchiamo di migliorare le condizioni di vita dei cittadini». Adesso si tratterà di calare la mediazione politica nel rapporto con il governo. Contro l'austerità di Angela Merkel, contro le troppe tasse, a favore dei redditi più bassi. Occhi puntati sul provvedimento degli 80 euro in busta paga per circa 8 milioni di italiani. Ci sono le coperture da vagliare, ma per il momento Vendola non ha chiuso la porta.

Prossimo appuntamento con l'assemblea del partito, che si terrà dopo i ballottaggi delle amministrative. A metà giugno, al massimo entro la fine del mese. Quasi in concomitanza con quella del Pd che dovrebbe sancire l'approdo alla gestione unitaria del partito a cui sta lavorando Renzi.

Riforme, ora il premier ha maggiore libertà d'azione

IL PUNTO

SEGUE DALLA PRIMA

Il premier dunque ora è più libero di imboccare strade che ricompattano il Pd e la maggioranza di governo e che possono incrociare, nel contempo, Sel, ex M5S (e non solo). Significative le aperture del presidente del Consiglio a modifiche alla riforma di Palazzo Madama sul modello del sistema francese per la nomina dei senatori. Punto di mediazione quest'ultimo con chi, nel Pd e nella maggioranza, chiede l'elezione diretta. Le platee di deputati nazionali, sindaci, consiglieri comunali e regionali che dovrebbero votare i membri del nuovo Senato pongono sul piede di guerra Forza Italia che teme un monopolio «della sinistra» come fotografia degli attuali rapporti di forza negli enti locali. Ma anche le

aperture sulla legge elettorale del numero due di Renzi al Nazareno, Lorenzo Guerini, non vanno nella direzione gradita a Berlusconi. Il vice segretario Pd ha spiegato ieri all'Avvenire che i democratici vogliono norme «da cui appena chiudono le urne esca un vincitore e che evitino la frammentazione», dentro «questi criteri il dibattito si può aprire», anche - questa la novità - «sul tema delle soglie». Musica per chi aveva chiesto modifiche al testo dell'Italicum uscito dall'Aula di Montecitorio. Le asticelle per l'accesso alla Camera, tra l'altro, erano state tenute particolarmente elevate anche per via dell'interesse di Berlusconi a mettere in difficoltà il Ncd di Alfano. «Il voto ha dato a Renzi maggiore sicurezza e lo ha reso più duttile sulla riforma del Senato e, spero, su quella elettorale» commenta Alfredo D'Attorre, parlamentare Pd, vicino a Bersani. Se è vero che il patto del

Nazareno era stato cristallizzato, e già modificato lungo il percorso parlamentare, le Europee consentono adesso di liberarlo dalle incrostazioni «al ribasso» messe all'indice nei mesi scorsi dentro il Pd e nella maggioranza di governo. «Le riforme devono essere fatte. Saremmo irresponsabili se non le approvassimo nei prossimi mesi - spiega Gianni Cuperlo - Per ciò che riguarda il Senato sarebbe positivo arrivare ad una soluzione che richiami il modello francese. Discutiamo però con il maggiore approfondimento possibile di funzioni, garanzie e bilanciamento dei poteri». Renzi più sicuro e più «elastico», quindi, dopo le elezioni? È un premier che punta sicuramente più sul «noi» che sull'«io» quello del dopo voto. Un leader Pd che non manca di mettere in risalto il gioco di squadra. Il quaranta e più per cento incamerato alle Europee, in realtà, carica Renzi di una

responsabilità enorme. «Si può affermare paradossalmente che vincere con percentuali più basse avrebbe consentito un risultato più facile da gestire», spiega un parlamentare democratico. Le aspettative sono enormi e il problema è quello di come far diventare «stabile» lo straordinario successo delle Europee tenendo conto che gli esami dell'intero Paese al governo riguarderanno soprattutto l'emergenza economica e sociale. Mai come adesso la necessità di fronteggiarla richiede un Pd e una maggioranza coesa e aperta a nuovi contributi parlamentari. Il passaggio stretto dei prossimi mesi

...
Il vicesegretario Guerini apre sul tema delle soglie. E la maggioranza può trovare più coesione

riguarderà la legge di stabilità e una manovra economica che potrebbe rivelarsi pesantissima. Senza un cambio di passo in Europa, con una bomba deflattiva pericolosissima da disinnescare, non sarà facile far cambiare verso alla crisi italiana, imporre crescita e scongiurare nuovi sacrifici. Per questo Renzi punta su una maggioranza forte e coesa capace di «accelerare». Fondamentale presentarsi in Europa con le spalle coperte e le credenziali giuste per chiedere il cambio di rotta. «L'agenda Renzi ha preso il seguito della mia», ha commentato Mario Monti. Le prime mosse post elettorali del suo successore e quelle precedenti, in realtà, vanno nella direzione opposta a quella dell'austerità e del rigore. «L'energia politica accumulata da Renzi con il voto - spiega ancora il pd D'Attorre - va spesa innanzitutto per produrre forte discontinuità a livello europeo».